



Con il Patrocinio di



MILANO 2015

NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

San Gottardo in Corte

Chiesa di San Gottardo in Corte al Palazzo Reale - via Francesco Pecorari, 2

Domenica 7 Giugno 2015 ore 11.00

ROMANTICO BACH 2

Bach Partita per violino in Si minore BWV 1002
(arrangiamento di R. Schumann per violino e pianoforte)

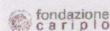
Mozart Adagio in Si minore per pianoforte K. 540

Pärt *Fratres* per violino e pianoforte

Bach Sonata in Si minore BWV 1014

Violino **Fulvio Luciani**

Pianoforte **Massimiliano Motterle**



laVERDI

San Gottardo in Corte



Scuola giottesca, *Crocifissione*, particolare

La cappella di San Gottardo in Corte fu eretta per ordine del signore di Milano Azzone Visconti intorno al 1336, accanto ai palazzi del potere signorile (l'odierno Palazzo Reale) e vescovile. La fabbrica della chiesa fu offerta alla Vergine e dedicata a san Gottardo, tradizionalmente invocato come protettore contro i disturbi che affliggevano Azzone: i calcoli e la gotta. Il signore di Milano fu qui sepolto.

L'arca, ideata da Giovanni di Balduccio, ricorda nella ricca decorazione l'investitura di Azzone a vicario imperiale da parte

dell'imperatore Ludovico il Bavaro. Il restauro è stato occasione per eseguire alcuni scavi a cura della Soprintendenza Archeologia della Lombardia, per indagare il passato più antico di San Gottardo, fornendo agli studi preziosi elementi di riflessione.

L'interno della chiesa nel suo aspetto trecentesco è noto attraverso la dettagliata descrizione del domenicano Galvano Fiamma. Le pareti erano decorate con affreschi finiti a lapislazzulo e foglia d'oro. Della ricca decorazione rimane oggi il grande affresco con la Crocifissione di scuola giottesca, originariamente collocato all'esterno della chiesa, e trasportato su quella che era la controfacciata nel 1952. Ha conservato il suo assetto originario la slanciata torre campanaria, detta delle Ore, dal momento che Azzone la dotò anche di uno dei primi orologi pubblici di Milano. Il campanile è caratterizzato da una fitta partitura architettonica realizzata con accostamenti di materiali e colori, il cotto e il marmo, utilizzati nelle cornici ad archetti intrecciati che segnano i piani bassi del campanile e nelle colonnine della parte superiore. Tali elementi richiamano la tradizione del gotico lombardo e alla base una lapide ricorda il nome dell'architetto responsabile dell'edificio, il cremonese Francesco Pecorari.

L'aspetto esterno dell'edificio fu completamente trasformato in epoca neoclassica dall'architetto Giuseppe Piermarini, nell'ambito dei lavori di risistemazione del palazzo ducale (1770 circa), quando l'ingresso della chiesa fu trasferito sul fianco sud (dove si trova ancora oggi). La facciata, che presentava un profilo a capanna e tre aperture fu eliminata, nel nuovo assetto che la vede addossata al Palazzo. Anche l'interno subì consistenti modifiche a favore del gusto contemporaneo: le decorazioni monocrome, l'adozione degli ordini classici per le colonne e per le lesene e pareti dipinte a marmorino dai colori pastello che sono state riportate alla luce dal recente intervento di restauro.

Prossimo appuntamento

DOMENICA 14 GIUGNO 2015 ore 11.00

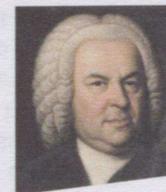
Chiesa di San Gottardo in Corte al Palazzo Reale

Vivaldi	Concerto in Re maggiore F.XII n. 15
Castiglioni	<i>Come io passo l'estate</i> (versione per chitarra e archi di Carlo Boccadoro)
Solima	<i>The Black Owl</i>
Giuliani	Gran Quintetto op. 16
Gli Archi de laVERDI	
	Chitarra Emanuele Segre



Johann Sebastian Bach

Eisenach, 1685 – Lipsia, 1750



Partita in Si minore per violino BWV 1002

(arrangiamento di R. Schumann per violino e pianoforte)

Composizione 1720

Edizione Peters

Durata 20' ca.

Movimenti 1. Double - 2. Courante - 3. Double - 4. Sarabande - 5. Double
? 6. Tempo di Borea ("Gavotte") - 7. Double

1. Allemanda

Organico violino; pianoforte

Fa specie pensare che il compositore per antonomasia, il pilastro della musica colta occidentale, l'imprescindibile Johann Sebastian Bach, in vita fosse stimato più come esecutore che come autore e che in morte sia presto caduto in scarsa considerazione, anzi quasi nell'oblio. Ottant'anni: quasi un secolo è trascorso dalla morte del Maestro (1750) all'episodio che canonicamente si ricorda come l'inaugurazione della riscoperta bachiana, ossia l'esecuzione della *Matthäuspassion* BWV 244 sotto la bacchetta di Mendelssohn nel 1829. In quel torno d'anni Bach assurge universalmente al rango di "classico". Viene in mente una delle definizioni proposte da Italo Calvino in *Perché leggere i classici*: "Un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire". Ad assicurarci che, in ambito musicale, Bach sia un classico, ci viene incontro Schumann, il quale scrive – con parole del tutto analoghe – in un articolo del 1840: "Ancora una volta mi sono accorto che Bach è inesauribile, e diviene sempre più profondo quanto più lo si sente".

Schumann, che consulta il *Clavicembalo ben temperato* come una Bibbia, pioniere lui stesso della nascita del culto bachiano, guarderà sempre al maestro di Eisenach con deferenza, e come frutto di tale smisurata ammirazione bisognerà guardare alle armonizzazioni delle Sonate e partite per violino solo. Scritte da Bach nel 1720, Schumann le ripropone agli amanti della musica nel 1853 arricchite di un proprio piccolo contributo: gli accordi affidati al pianoforte, la trama armonica che nella versione per strumento solo rimaneva sottintesa. Fornisce, per continuare il parallelismo letterario, un'edizione commentata del classico. Ma di un commento discreto, essenziale, rispettoso si tratta: sorregge dal basso la parte del violino, che ovviamente rimane invariata.

La Partita in Si minore è la prima delle tre partite che compongono la serie; è una suite composta di quattro danze, ognuna abbinata a un double, ossia una variazione. In apertura si trova l'Allemanda, danza tedesca in 4/4 e inizio in levare. L'ornamentazione di presenta ricca e l'andamento incalzante grazie alla figurazione ritmica di semicroma puntata e semibiscroma. Ricca è la scrittura armonica (anche a prescindere dall'arrangiamento di Schumann): molti gli accordi che deve eseguire da sé il violinista, soprattutto sui tempi forti della battuta. Nel Double la scrittura accordale si fa molto più scorrevole: procedendo non più per accordi ma per arpeggi (pur eseguendo le stesse note), si ottiene una versione molto più snella dell'allemanda. La Corrente che segue è di tipo italiano: ha carattere vivace e tempo in 3/4. Costituita unicamente da crome, si presenta comunque varia grazie alla sempre mutevole articolazione (diverso staccato e legato).

A conferma del piglio del pezzo si presta il Double che è marcato "presto" in partitura: un moto perpetuo di notevole lunghezza, se si considerano anche i ritornelli! La Sarabanda si presenta come di consueto solenne e lenta. È recuperata anche la scrittura accordale: pesanti accordi quasi su ogni quarto, che permettono eventualmente di fiorire a piacimento la melodia (la prassi improvvisativa era molto diffusa). Un esempio di come si può interpretare la Sarabanda lo fornisce Bach stesso nel suo Double: in questo caso ha optato per ininterrotti arpeggi sul tempo ternario di 9/8. Chiude la Partita una Bourrée, danza veloce dal tempo tagliato e incipit in levare, che alterna scrittura accordale e procedimenti più lineari, salvo limitarsi a questi nel Double finale.

Francesco Marzano

Wolfgang Amadeus Mozart

Salisburgo, 1756 – Vienna, 1791

Adagio in Si minore per pianoforte K. 540

Composizione 1788 Edizione Henle Durata 8'30" ca.

Organico pianoforte

Scritto a Vienna il 19 marzo 1788, di getto, come al solito – come si evince dal manoscritto ordinatissimo e privo di qualsiasi correzione – questo Adagio è un brano singolare per diversi motivi: in primo luogo è un pezzo rimasto svincolato, a sé stante, senza alcuna informazione di eventuali altre destinazioni (Alfred Einstein ipotizza una sonata mai realizzata di cui avrebbe dovuto costituire in movimento centrale). In secondo luogo la tonalità: il Si minore è di rarissimo utilizzo in Mozart. L'unica altra significativa occorrenza è il malinconico e cristallino adagio del Quartetto K. 285 per flauto e archi. Troppo facile sarebbe liquidare questa anomalia come sfogo del dolore per la malattia della figlia Theresia (che morirà in giugno) o delle ristrettezze economiche (la versione praghese del *Don Giovanni* era stata tutt'altro che un successo ed è costretto a chiedere ingenti prestiti al commerciante Michael Puchberg): la musica ha delle ragioni che la ragione non conosce, verrebbe da dire parafrasando un celebre filosofo. È più utile, invece, per apprezzare l'inconsueta vena malinconica di Mozart, dare un rapido sguardo alla partitura: il tema d'apertura, affidato alla mano destra è poi esposto alla sesta battuta dalla mano sinistra; efficaci sono i frequenti contrasti dinamici: oltre ai molti sforzati sulle appoggiature, Mozart chiede di passare dal forte al piano quasi in ogni battuta. Questo andamento drammatico e dialogico si interrompe alla fine della prima sezione, appena prima del ritornello, dove le frasi si dispiegano in scale e arpeggi ampi e legati. La seconda sezione inizia in Sol maggiore, concedendo un breve squarcio di luce (di sole quattro battute) al pezzo. Subito il Fa diesis minore (la dominante della tonalità d'impianto) prende il sopravvento, poi seguito ancora dal Sol, ma stavolta minore e dal La minore: irrequieti cambi armonici che ogni due battute ripropongono le due battute della testa del tema, fino a stabilizzarsi sul Si minore. Siamo alla ripresa, che si avvale di piccole variazioni ritmiche, tra cui l'uso delle terzine. Finita questa seconda sezione, anch'essa ritornellata, si passa alla coda, che – sorprendentemente – è in Si maggiore: quattro battute che, se non riescono a negare quanto fino a qui affermato, senz'altro smorzano in più lieve malinconia lo struggimento quasi romantico dell'adagio.



Arvo Pärt

Paide, Estonia, 1935

Fratres per violino e pianoforte

Composizione 1980 Edizione Universal Durata 10' 30" ca.

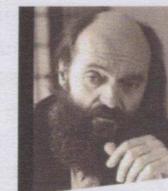
Organico violino; pianoforte



Arvo Pärt, 2011

Nato in Estonia nel 1935, Arvo Pärt è cresciuto e ha studiato a Tallin. Movimentata è stata negli anni la ricerca di una propria personale dimensione stilistica: abbandonato l'influsso neoclassico russo delle sue prime composizioni, Pärt approfondì le possibilità del serialismo e delle tecniche aleatorie per poi dedicarsi alla postmoderna tecnica del collage e dell'imitazione. Musica medioevale e polifonia rinascimentale furono in seguito i suoi punti cardinali, fino al 1976, anno in cui finalmente trovò la sua personalissima voce: inventa e codifica la tecnica "tintinnabuli" (da "campane" in latino). "La tintinnabulazione è un'area in cui a volte mi inoltro quando sono in cerca di risposte: nella mia vita, nella mia musica, nel mio lavoro" afferma il compositore. "Il complesso e lo sfaccettato semplicemente mi confonde; devo cercare l'unità. [...] Tracce di questa perfezione appaiono in vari modi, e tutto ciò che è superfluo scivola via. [...] Ho scoperto che è abbastanza quando una singola nota è ben suonata. Tale nota, o persino una pausa, un momento di silenzio, mi danno conforto. Lavoro con pochi elementi: con una o due voci. Costruisco con materiali primitivi: una triade, una specifica tonalità. Le tre note della triade sono come campane ed è per questo che parlo di tintinnabulazione". Concretamente la tecnica consiste nel far interagire (secondo regole ben definite) due elementi: una linea melodica libera e una rigida base "tintinnabuli" costituita solo dalle tre note di un dato accordo di tonica (Pärt recupera dunque la tonalità, ma non le funzioni armoniche, le gerarchie e le cadenze dell'armonia tradizionale). "La linea melodica può sembrare che vaghi, ma è sempre tenuta ancorata dalla linea tintinnabuli. Ciò può essere collegato all'eterno dualismo di corpo e spirito, terra e paradiso; ma le due linee sono in realtà una cosa sola, una duplice e singola entità".

Nelle prime composizioni in stile tintinnabuli tali principi si colgono più facilmente: brani come *Für Alina* o *Spiegel im Spiegel*, nella loro cristallina semplicità, consentono immediate analisi. In *Fratres*, invece, la tecnica si complica e certe preziosità del matematico e insieme calligrafo Arvo Pärt si colgono solo leggendo la partitura. Scritto nel 1977, il brano è stato più volte riarrangiato: la versione per violino e pianoforte è del 1980, dedicata a Elena e Gidon Kremer. Si articola in 9 sezioni di 6 battute, separate ogni volta da 2 battute di stacco (coi pizzicati sulle corde vuote del violino). Una sorta di tema con variazioni dalla struttura rigidissima. Imprescindibile è l'interazione tra le linee melodiche (in questo caso sono due) e la linea tintinnabuli, generalmente affidata al pianoforte.



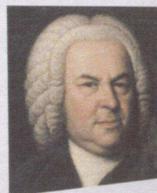
Alcuni accorgimenti complicano però le cose: la frase di 6 battute è divisa in due metà, di cui la seconda non è altro che il ribaltamento della prima, battuta per battuta; la melodia è costruita per espansione, come dimostrano i metri che cambiano a ogni battuta: 7/4, 9/4, 11/4. Anche la linea tintinnabuli, nella sua rigidità, si muove: ad ogni esposizione il suo centro tonale scende di un intervallo di terza, tornando nell'ultima variazione uguale al primo. Immobili restano solo i pedali di La e Mi, ribattuti dal piano dall'inizio alla fine. Le variazioni affidate al violino, diversissime tecnicamente l'una dall'altra pur nel rigido schema armonico, esplorano tutte le potenzialità tecniche dello strumento: dagli arpeggi virtuosistici della prima (ebbene sì: occupano solo 6 battute!) al lirismo della seconda e dell'ultima, in cui i flebili armonici del violino spengono nel silenzio la "fratellanza" delle voci mobili ma tra sé saldissime, molteplici ma ordinatissime.

Johann Sebastian Bach

Eisenach, 1685 – Lipsia, 1750

Sonata in Si minore BWV 1014

versione per violino e pianoforte



Composizione 1720 **Edizione** Henle **Durata** 14' ca.

Movimenti 1. Adagio - 2. Allegro - 3. Andante - 4. Allegro

Organico violino; pianoforte

Per chiudere il programma odierno torniamo a Bach con la Sonata in Si minore per violino e clavicembalo (qui eseguita al pianoforte), la prima della serie delle sei Sonate per violino e clavicembalo, quanto mai adatta a chiudere anche il percorso tematico che ha voluto esplorare una tonalità così drammatica come il Si minore in Bach e Mozart (per Bach non si può non rimandare alla Messa in Si minore BWV 232).

Composta a Köthen a cavallo degli anni '20 del Settecento, durante il periodo "secolare" di Bach, la Sonata in Si minore, come le altre del ciclo, è una *Triosonata*: distribuisce tre voci tra due strumenti, facendo emergere quello a tastiera come protagonista a fianco del violino. Secondo il modello della "sonata da chiesa" di Arcangelo Corelli si articola in quattro movimenti di carattere contrastante: Adagio – Allegro – Andante – Allegro.

F. M.



Luciani e Motterle sono un duo dal 2008, quando si sono incontrati per un progetto schubertiano. Nel 2013 hanno presentato il ciclo "Intorno a Brahms" all'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo per laVERDI, e dopo il ciclo in corso dedicato a Bach ne presenteranno uno su Beethoven, alla loro maniera, approfondendo e divagando a parole, prima e tra le esecuzioni.

Fulvio Luciani *Violino*

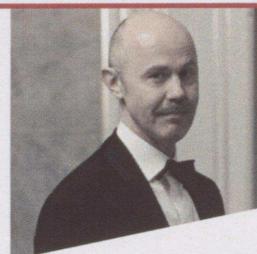
È stato allievo di Paolo Borciani, primo violino del Quartetto Italiano; di Franco Gulli e Norbert Brainin. È fondatore e primo violino del Quartetto Borciani, attivo per più di vent'anni.

Dal 2005 ha inizio la sua carriera da solista.

È protagonista della riscoperta di Camillo Sivori, celebre virtuoso dell'Ottocento. Per primo ne ha eseguito i *12 Capricci*, a Venezia, presso la Fondazione Cini, e li ha registrati per Naxos. A breve ne pubblicherà la revisione per Ricordi. Interprete libero, esegue le Sonate e Partite di Bach nella rara versione di Schumann (del quale ha registrato l'integrale per violino e pianoforte), il repertorio del duo Dushkin-Strawinsky e la musica per violino di Liszt.

Oltre che per laVERDI, si è esibito per istituzioni quali il Teatro alla Scala, la Società del Quartetto di Milano, l'Accademia Filarmonica Romana, MiTo, i Concerti del Quirinale, le Settimane Musicali di Stresa, i Pomeriggi Musicali, insieme a Siegfried Palm, Hatto Beyerle, Bruno Canino, Antonio Ballista, Riccardo Zadra, Enrico Dindo e Massimiliano Motterle. Ha registrato per Amadeus, Discantica, Naxos, Rai Trade, Stradivarius; ha vinto il Premio Internazionale del Disco "Antonio Vivaldi" della Fondazione Giorgio Cini ed è presente con esecuzioni sul canale Classica HD, che gli ha dedicato anche una lunga intervista autobiografica.

È stato in giuria al Premio "Paolo Borciani" di Reggio Emilia e al Premio "Rodolfo Lipizer" di Gorizia. Ama scrivere e insegnare. Nel 2013, insieme a Massimiliano Motterle, ha creato Officine Luciani, libera scuola di violino e musica da camera.



Massimiliano Motterle *Pianoforte*

Si è perfezionato sotto la guida di celebri pianisti come Lazar Berman, Paul Badura-Skoda e Alexis Weissenberg ed è stato premiato in più di venti concorsi nazionali ed internazionali, tra i quali il "Concorso Liszt" di Budapest. Virtuoso lisztiano per eccellenza, suona in concerto i *12 Studi d'esecuzione trascendentale* e nel 2002 ha avuto l'onore di eseguirli sul pianoforte appartenuto a Liszt. È stato invitato ad eseguire, con la Liszt Chamber Orchestra, *Malediction* nella Great Concert Hall di Budapest, e *Totentanz* con la Hungarian Matav Symphony Orchestra nella prestigiosa Sala dell'Accademia Liszt.

Ha debuttato a soli 21 anni nell'esecuzione del *Terzo Concerto* di Rachmaninov con l'Orchestra RAI di Milano diretta da Daniele Callegari. Ha tenuto concerti in Austria, Belgio, Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Svezia, Ungheria e negli Stati Uniti. Si è esibito per istituzioni quali laVERDI, il Festival Pianistico di Brescia e Bergamo, la Società dei Concerti di Milano, il Sandviken Musik Festival, il Kodaly Institute, con la Cincinnati Symphony Orchestra, l'Orchestra di Valencia, l'Orchestra del Festival Pianistico di Brescia e Bergamo e l'Orchestra da Camera di Brescia, sotto la direzione di Umberto Benedetti Michelangeli, Riccardo Frizza, Neal Gittleman, András Ligeti, Pier Carlo Orizio e Jonathan Webb.

Insegna pianoforte presso il Conservatorio di Foggia ed è direttore dell'Accademia Pasini di Cortefranca. Nel 2004 ha tenuto una masterclass all'Università di Cincinnati. È attivo anche nell'organizzazione, come direttore artistico del Festival Onde Musicali di Iseo.

La sua discografia comprende alcuni capisaldi della letteratura pianistica quali le *4 Ballate* di Chopin.

